

Dialogo e collaborazione in questa epoca complessa Una prospettiva cristiana

Roberto Catalano

1. Introduzione

Il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta fondamentale nei rapporti fra la Chiesa cattolica e i fedeli di altre tradizioni religiose. Il suo impatto sull'atteggiamento dei cattolici verso coloro che credono diversamente è stato sempre più efficace. *Nostra Aetate*, il più breve fra i documenti approvati dai padri conciliari, è stata la chiave per questa apertura e, come ha sottolineato Benedetto XVI, la sua importanza si è rivelata nel corso dei decenni successivi.¹ Infatti, ha aperto la Chiesa a una nuova riflessione sia magisteriale che teologica, portando a una serie di altri documenti che si sono rivelati preziosi per approfondire quanto il Concilio aveva intuito. Inoltre, alcuni gesti, a volte controversi, hanno dato un loro contributo nel compiere passi fondamentali nel dialogo. Oggi, nessuno può negare il ruolo cruciale della *Giornata di Preghiera per la Pace* convocata da Giovanni Paolo II ad Assisi nell'ottobre 1986. Tuttavia, quel giorno, nota un teologo italiano, non poteva essere facilmente inquadrato nell'allora esistente teologia delle religioni. Infatti, invitare rappresentanti di diverse tradizioni a pregare per la pace era qualcosa di unico. Significava pace fra le religioni senza riserva alcuna. Era qualcosa che sfuggiva alle teologie in quanto tali.²

2. Tipologie di dialogo

Negli ultimi cinque decenni, si sono realizzati altri gesti di questo tipo, che hanno favorito una inattesa varietà di incontri fra fedeli delle nostre religioni. Il ruolo di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e, attualmente, di Papa Francesco, sebbene assai diversi l'uno dall'altro, sono stati fondamentali per allargare la via aperta dal Concilio. Tuttavia, il dialogo fra Cattolici e seguaci di altre fedi non può e non deve limitarsi a documenti ufficiali della Santa Sede e nemmeno ai gesti, spesso profetici, dei papi. Anche se non si può negare che tutto questo si sia rivelato fondamentale, dobbiamo riconoscere un processo lungo, spesso sofferto, onesto e, in alcune occasioni, coraggioso che, in diverse parti del mondo, ha aperto il dialogo in più direzioni, portandolo a vari livelli. Si tratta di esperienze che potremmo definire *'esperimenti'*, ma tutti preziosi ed unici nel loro genere. Essi formano un patrimonio, una sorta di *'pellegrinaggio comune'* e possono essere distinti in quattro categorie.

In primo luogo, in molte parti del mondo c'è stato un crescente impegno a quello che è definito *'dialogo della vita'*, che prende forma, quasi senza che ce ne rendiamo conto, nei nostri palazzi, nei nostri paesi, villaggi e città, nelle scuole, nei posti di lavoro e nel vicinato. Si tratta di una esperienza silenziosa che, nel corso degli anni, ha contribuito a creare una mutua conoscenza e una crescente

1 Cfr. BENEDETTO XVI, *Address to the Parish Priests and Clergy of Rome*, Vatican City, 14th February 2013.

2 Cfr. G. RUGGERI, *Ritrovare il Concilio*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012, 108-110.

fiducia reciproca. Tale tipo di dialogo è stato spesso promosso da un impegno concreto nel vivere la categoria della *fraternità*, che per noi cristiani trova un riferimento chiaro nel comandamento dell'amore dato da Gesù – “*Ama il prossimo come te stesso*”. I seguaci di altre religioni hanno individuato questo atteggiamento fondante nella *Regola d'Oro*, che assicura lo stesso impegno vitale.

La varietà di esperienze nate da questo atteggiamento nuovo nel quotidiano è difficilmente calcolabile ed ha spesso aperto vie a diversi tipi di collaborazione soprattutto a livello popolare e di base con effetti positivi importanti nella dimensione non solo religiosa, ma anche in quella civile delle nostre società. Una indù di una metropoli come Mumbai in India, impegnata a vivere per il dialogo, ha commentato così descritto la sua esperienza quotidiana.

A Mumbai, viaggiamo ogni giorno in treno spesso per ore. Normalmente abbiamo a che fare con persone appartenenti a religioni, caste, sette e comunità diverse. Il dialogo prende vita con la persona seduta vicino a me, dando un'occhiata al libro di preghiere che sta leggendo o nell'offrire un'elemosina al mendicante cieco che canta preghiere che fanno capire che appartiene ad una fede diversa dalla mia. Nel mio viaggio in treno la donna vicino a me indossa l'hijab; un'altra sgrana un rosario con una croce. Un semplice sguardo diffidente o un segno di insofferenza è sufficiente per creare una grossa frattura tra noi, così come un sorriso gentile o uno sguardo amorevole è sufficiente a far crollare le barriere. La famiglia che abita vicina a me ha una fede diversa. Chiudere loro la porta in faccia è sufficiente per creare un'atmosfera di isolamento dall'altro. Viceversa, un piccolo gesto di accoglienza crea una sensazione di fiducia. La *Hitopadesha* recita: *chi è magnanimo considera il mondo come una famiglia.*³

Dal dialogo della vita passiamo, quasi spontaneamente, al *dialogo della condivisione di esperienze*. Le occasioni offerte per comunicare reciprocamente i rispettivi sforzi a costruire rapporti di fraternità e di mutua fiducia si sono rivelati e continuano a rivelarsi preziosi per rafforzare i legami nati grazie al dialogo della vita. In questi momenti, infatti, si possono apprezzare gli sforzi fatti anche dagli altri. A questo proposito vorrei leggere la testimonianza di un giovane al termine di un programma di condivisione fra giovani cattolici e buddhisti mahayana.

In questo viaggio ho potuto farmi molti nuovi amici, come in una famiglia, veri fratelli e sorelle. Non posso esprimere a parole quanto sia forte il rapporto che si è stabilito fra noi perché abbiamo gli stessi sogni e la stessa volontà ferma di realizzarli con azioni concrete. I giovani cattolici si sono rivelati meravigliosi e ciascuno di loro ha creato un clima che ci ha fatto sentire a nostro agio. Abbiamo passato molto tempo per cercare di capirci, parlando di noi stessi, della nostra vita e del futuro e di quanto possiamo fare. Sono convinto che questo è il modo per dar vita ad un mondo di pace, proprio allargando il cerchio delle nostre amicizie in molte nazioni e regioni, approfondendolo e mantenendo fra noi un rapporto di collaborazione.⁴

3 MADHAVI RAGHAV NARSALAY, «Il diverso e l'opposto: i limiti del dialogo interreligioso» in CENTRO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI (a cura di), *Chiara e le religioni. Insieme verso l'unità della famiglia umana*, Asian Trading Corporation, Bengaluru, India, 2017, 116-120.

4 Trascrizione da registrazione, testo inedito. *Incontro giovani buddhisti e cristiani*, Rocca di Papa Aprile 2013.

Un dialogo efficace porta anche alla collaborazione. Il *dialogo della collaborazione* ha dato vita ad una serie incalcolabile di progetti che mirano ad aiutare persone nel bisogno, vittime di catastrofi naturali o semplicemente coloro che vivono ai margini delle nostre società. Non mancano anche iniziative comuni nell'ambito della salvaguardia del pianeta. Questo aiuta a costruire un rapporto forte fra membri di diverse tradizioni che possono sempre più sperimentare di appartenere alla stessa Realtà Universale. Come sottolinea Papa Francesco, fare qualcosa insieme in questo campo è un modo fruttuoso ed elevato di dialogare.

Posso condividere la mia esperienza personale per aver collaborato per anni con movimenti di ispirazione Gandhiana nel sud India. Il supporto finanziario raccolto da famiglie cristiane in altri Paesi ha permesso di assicurare una educazione a livello di scuola materna a bambini di zone particolarmente disagiate del Tamil Nadu. Questo ha significato l'accesso ad un tipo di scolarità che fino a quel momento era negato a minori di queste comunità. Ha contribuito, soprattutto, a dar vita ad una piattaforma per un dialogo profondo e costruttivo riguardo a questioni di interesse comune: processi educativi e formativi, il ruolo della donna e la sua vera valorizzazione, la salvaguardia dell'ambiente. Sono nati anche altri progetti, incentrati soprattutto su processi educativi formali ed informali, per aiutare giovani cristiani e indù (ma non solo) a sviluppare le loro potenzialità verso l' 'altro'. Si sono, a questo fine, realizzati programmi di scambio che hanno permesso a minori originari dei villaggi di visitare metropoli e a quelli di Bengaluru e Mumbai di trascorrere alcuni giorni in zone rurali. Questi sforzi hanno avuto un effetto positivo non solo sulla personalità dei giovani, ma anche all'interno dei loro gruppi familiari che, spesso per la prima volta, si sono aperti ad accogliere minori di altre comunità.

Infine, accademici sperimentano quello che possiamo definire come *dialogo teologico*. Si tratta, probabilmente, della prima forma di dialogo che si è realizzato dopo i cambiamenti portati dal Vaticano II, quando alcuni accademici di fede cattolica si sono imbarcati in questa esperienza. Da un lato, il loro impegno ha permesso di aprire le università e i centri di studio cattolici a persone di altre fedi e a far conoscere le rispettive tradizioni religiose ed i loro testi sacri. Tuttavia, nel corso degli anni si è compreso come un impegno ad un dialogo teologico in quanto tale spesso non sia sufficiente per arrivare ad una esperienza continuativa, soprattutto quando si manifestano difficoltà impreviste. Come spesso ripete una cara amica indù, da anni partner nel dialogo indù-cristiano, per assicurare una esperienza di dialogo fruttuoso e duraturo è necessario un '*dialogo di menti e di cuori*'. E' infatti necessario supportare il nostro impegno al dialogo con una spiritualità adeguata ed una testimonianza di vita coerente. Una studiosa indù da venticinque anni impegnata nell'esperienza del dialogo accademico afferma.

E' necessario rivolgersi a persone di ogni religione per renderci veramente conto che ogni tradizione parla dell'amore, della compassione e che tutte queste virtù devono essere custodite nel cuore umano e tradotte in vita.⁵

5 Estratto da registrazione convegno indù-cristiano, Castel Gandolfo, Giugno 2002.

Nel corso degli anni queste tipologie di dialogo hanno perso la loro caratteristica originale di isolamento in compartimenti stagno e si sono aperte progressivamente diventando interconnesse l'una con l'altra fino al punto di essere oggi ciascuna un punto di accesso al dialogo interreligioso, capaci di portare alle altre forme dialogiche e di essere ciascuna supporto delle altre.

3. Una metodologia per il dialogo

Esperienze vissute da molti e in diverse parti del globo e con bagagli religiosi e culturali diversi hanno messo in evidenza la necessità di una '*metodologia di dialogo*'. In tempi recenti, soprattutto alla luce della necessità di essere opportunamente preparati ad affrontare le sfide attuali, nessuno meglio di papa Francesco è riuscito ad esprimere un metodo dialogico che potremmo definire '*arte del dialogo*'. Le due parole chiavi di questa arte sono '*persona*' e '*amore*'. I protagonisti del dialogo, infatti, sono uomini e donne e non le rispettive fedi. Solo gli esseri umani, le persone, sono in grado di mettere in atto un'arte di dialogare, che in concreto significa rispettare e valorizzare coloro che si trovano di fronte a noi ed imparare come mettersi in ascolto di queste persone. '*Rispetto*' e '*benevolenza*' sono aspetti dell'amore umano che aprono la strada ad un dialogo costruttivo. Essi sono la manifestazione della capacità di sapere essere in silenzio di fronte all'altro. Il dialogo, infatti, richiede un silenzio rispettoso capace di accogliere e condividere quanto l'altro vive, sente e pensa.

Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso si possono trovare le vie per un'autentica crescita.⁶

Inoltre, questo tipo di ascolto non è un semplice '*non parlare*'. Il silenzio fisico non è sufficiente. Ciò che è veramente necessario per un dialogo costruttivo è un silenzio interiore: un atteggiamento che rende capace di cogliere le parole dell'altro.⁷ In tale contesto, Papa Francesco offre un argomento che valorizza il dialogo: incontrare l'altro significa, in qualche modo, incontrare Dio. "*Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio*".⁸ Inoltre, nel dialogo, rimane fondamentale il coraggio di '*prendere l'iniziativa*' di andare verso gli altri, aperti a realizzare rapporti costruttivi. "*Per questo fare il primo passo, prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro*".⁹ Questo primo passo, spesso, comprende anche il tutt'altro che

6 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, Città del Vaticano, 2013, n.171.
http://w2.vatican.va/content/francesco/en/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html

7 Cfr. G. Pozzi, *Tacet*, Adelphi, Milano, 2013, 20 in GIANDOMENICO MUCCI, "L'importanza del dialogo" in Papa Francesco, *Evangelii Gaudium. Testo integrale e commento della Civiltà Cattolica*, La Civiltà Cattolica e Ancora, Roma, Milano 2014, 214.

8 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 272. Cfr. anche EG 274.

9 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24.

semplice impegno al *'perdono'*.¹⁰ L'apertura porta anche all' *'inclusione'*: un vero dialogo, infatti, è aperto verso chiunque senza alcun tipo di discriminazione.

Due aspetti ancora sono collegati in modo tipico con l' *'apertura'* verso l' *'altro'*: il saper *'condividere'* e l' *'accettare'* l'altro. Dialogare significa permettere che l'esperienza e la vita dell' *'altro'* mi tocchino, insieme alle sue gioie e sofferenze.¹¹ Questo resta vero soprattutto con persone di religioni diverse. La storia, infatti, è stata caratterizzata da avvenimenti dolorosi ed anche oggi la violenza si identifica spesso con la religione. Inoltre, dialogare aiuta ad accettare l'altro o gli altri così come è o come sono, rispettando la loro diversità. Nel dialogo *"impariamo ad accettare gli altri ed i loro modi di vivere, pensare e parlare [...] dall'ascolto reciproco, entrambe le parti possono essere purificate ed arricchite."*¹²

4. Verità e Pace: valori fondamentali del dialogo.

Infine, due elementi restano cruciali nel processo dialogico soprattutto nel contesto delle sfide che il mondo attuale con la sua complessità ci pone dinnanzi. In primo luogo il nostro atteggiamento verso la *Verità* e, in seconda istanza, il fatto che nessuno dialogo può mai essere fine a se stesso, ma deve avere una finalità precisa che, nel nostro ambito, si identifica con la *Pace*.

4.1 Il dovere universale della Pace.

La *Pace* è da sempre stata identificata come elemento focale per il dialogo interreligioso. Già Paolo VI ne aveva intuito la sua centralità.¹³ Giovanni Paolo, con il suo invito a leaders e rappresentanti delle religioni alla *Giornata di Preghiera per la Pace di Assisi* aveva creato quello che lui stesso definì, poi, il *'cantiere della pace'* dove tutti coloro che credono sono chiamati a lavorare. Infine, Papa Francesco, considera il *"dialogo interreligioso condizione necessaria per la pace nel mondo"* ed invita ogni essere umano a impegnarsi in esso, definendolo *"un dovere per i Cristiani e per le altre comunità religiose"*.¹⁴

4.2 Il giusto atteggiamento verso la Verità

Dobbiamo, tuttavia, riconoscere come spesso, in passato, l'ostacolo più grande alla collaborazione fra persone, o gruppi, di fedi diverse sia stato l'atteggiamento nei confronti della *Verità*. Specialmente in occidente e, in modo specifico, all'interno del Cristianesimo, probabilmente anche per il suo sposarsi con categorie filosofiche greche, la *Verità* ha rappresentato un punto irrinunciabile e non negoziabile, considerato in modo esclusivo. Attorno a questa

10 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 97.

11 Cfr. FELIX Felix KÖRNER, "Nella verità e nell'amore: apertura per il dialogo cattolico-musulmano" in Humberto Miguel Yañez (a cura di), *Evangelii Gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Gregoriana & Biblical Press, Roma, 2014, 196.

12 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 250.

13 He significantly stated that *"Today peace in the world is under threat. We, therefore, we appeal to all religious men and women so that they may engage in building a favourable environment where peace, which so much sought after by humanity may prevail."* PAOLO VI, *Discorso ai Rappresentanti del Buddhismo Giapponese*, Roma 7 novembre 1966, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo Interreligioso*, 199. (translation is mine)

14 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 250.

dimensione la Cristianità ha scritto alcune delle pagine più dolorose della storia. Benedetto XVI ha avuto il coraggio di riconoscerlo ad Assisi nel 2011, affermando: “*Come cristiano, vorrei dire a questo punto: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna*”.¹⁵

Avere l’atteggiamento giusto nei confronti della *Verità* è una condizione assolutamente necessaria per un dialogo salutare e costruttivo fra persone di diverse fedi. Per troppo tempo, nel corso della storia umana, ciascun credente o gruppo di credenti di una specifica religione è rimasto radicato nella convinzione di possedere la *Verità*, tutta la *Verità*. E’ fondamentale, per noi Cristiani, e per tutti coloro che sono impegnati a dialogare, soprattutto in ambito accademico, ricordare quanto lo stesso Benedetto XVI ha affermato verso la fine del suo pontificato: “*Nessuno può avere la Verità perché è la Verità che ci possiede*”.¹⁶ E’ un passaggio spesso citato dallo stesso papa Francesco. Infatti, proprio il dialogare ci permette di comprendere meglio la *Verità* e di essere arricchiti in questo dalle prospettive degli altri.

5. Conclusione

In conclusione, il dialogo interreligioso non ha solo una dimensione spirituale o teologica. Oggi, politologi, sociologi, esperti di relazioni internazionali e diplomatici sono convinti della sua importanza come elemento cruciale nella complessa realtà del nostro mondo attuale, come sintetizza bene Thomas Blanchoff.

Il dialogo [...] non è solo o primariamente una questione teologica. Esso coinvolge membri di diverse comunità religiose a parlare delle rispettive tradizioni nello sforzo di comprendere meglio e di attraversare in modo più efficace le diversità culturali, etiche e politiche. Il dialogo può avere anche una dimensione strategica e può essere usato per conservare o allargare le dimensioni di una comunità religiosa. Tuttavia, le finalità principali non sono quella di prevalere l’uno sull’altro, ma di ridurre i conflitti e promuovere la comprensione reciproca e la cooperazione su questioni di interesse comune.¹⁷

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti*, Giornata di Riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, Assisi, 26 ottobre 2011.

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso ai suoi ex-allievi*, Castel Gandolfo, 2 settembre 2012.

¹⁷ THOMAS BANCHOFF, *Embryo Politics: Ethics and Policy in Atlantic Democracies* (Ithaca: Cornell University Press, 2013), 204. (traduzione mia)